

## Concluso domenica il XXII Festival dei Due Mondi



## Spoletto: fase delicata

Il grande successo di pubblico rende ancora più urgente l'esigenza di un rinnovamento nelle scelte della manifestazione e - il concerto finale in piazza del Duomo

### Dal nostro inviato

Spoleto — Siamo ora al consuntivo del Festival che si è concluso, domenica, per la ventiduesima volta. Il fenomeno veneziano dell'«acqua alta» si trasforma qui in quello della «gente alta»: uno straripamento di pubblico, incredibile.

In termini di statistica e di quantità, i risultati sono più che positivi, come si vede dal «Festival» in cifre, recapitolato in altra parte da Gianni Toscano. Ma in termini di qualità, di scelte, di proposte, di invenzione e di fantasia, il bilancio è meno convincente. Ditemmo che, tra le altre cose, sia cresciuto proprio un divario tra la partecipazione del pubblico e ciò che il pubblico, poi, trova a Spoleto. Non tutte le annate sono ugualmente buone — succede in ogni campo — ma il pubblico non ha trovato niente, nella *Sonnambula* che ha inaugurato la manifestazione, che potesse costituire un motivo di arricchimento culturale, al modo che successe, per esempio, con il *Macbeth*, l'*Italiana* in *Algeri*, *Generale*, *Il Duce d'Alba*, *Manon Lescaut*, tanto per rimanere nell'ambito del nostro melodramma. Certi traguardi che danno prestigio all'iniziativa, non dovrebbero essere ignorati.

Del pari, diremmo che neppure nel settore della danza (i vertici raggiunti con *Jerome Robbins* appaiono come un sogno), quest'anno si siano avute presenze decisive, se si eccettua quella della Compagnia nazionale spagnola, diretta da Antonio Gades. Per quanto riguarda la prosa, è senza dubbio aumentata la quantità (anche se per una strana polemica con Romolo Valli, come a dire che la prosa ha dovuto aspettare la direzione artistica di un operatore musicale, per prendere il sopravvento sulla musica), ma la «leziosità» del *Malato immaginario* (lo spettacolo di Romolo Valli addirittura inaugurò una edizione del Festival) non è servita a nulla.

Abbiamo sentito l'aria che tira, e il barometro avverte che il Teatro di Roma, per esempio, e il Teatro Branaccio, che hanno collaborato ciascuno a uno spettacolo da riprendere nelle rispettive stagioni, non sarebbero adesso del tutto soddisfatti della operazione.

E, dunque, il medio si è avuto con l'incoronazione di *Poppa*, con il concerto sinfonico dedicato ad autori sovietici, con la serie di concerti cameristici. Il che è qualcosa, ma non basta a compensare la deficienza del «Concerto in piazza», che, per simmetria, ha voluto riprendere la debolezza dell'inaugurazione. Le migliaia di persone convenute nella stupida Piazza del Duomo, non si sono sentite coinvolte in un avvenimento che andasse oltre i limiti di una vacua piacevolezza.

Abbiamo avuto «Concerti in piazza» con musiche di Verdi (*Requiem*), di Brahms (*Requiem tedesco*), di Beethoven (*Missa*), di Liszt (*La Nona*), Britten (*War Requiem*), per cui maggiormente doveva evitarsi la scivolata opportunistica.

Il concerto conclusivo è la riprova del divario tra la moltitudine che affolla i luoghi del Festival e quel che vi trova. Nella ventina di minuti nei quali si sbriciola, il *Gloria* di Francis Poulenc sembra mordersi la coda, girando a ritondo (certo, con eleganza, con «sfondatezza» persino, con impertinenza [alca] intorno ai nomi di Prokofiev, Debussy e Stravinskij. Ma è servito, questo sì, a mettere ulteriormente in risalto la la misera, reale vocazione di Carmen Baldrup, già ammirata quale *Poppa* nell'opera di Monteverdi.

Al *Gloria* di Poulenc seguiva una novità dello stesso

Menotti: la *Messa «O Pulchritudo»* (un frammento di Sant'Agostino sulla bellezza sostituisce il *Credo*), che è apparsa un tantino sciattona già nei confronti di Poulenc. Quest'ultimo guarda a Stravinskij. Menotti recupera atteggiamenti pucciniani (*Turandot*, per esempio, o *Tosca*: il finale del primo atto con la processione), non disdegnando una corallità «orientale» proveniente dall'*Aleksandr Nevski* di Prokofiev.

Ha cantato un buon quartetto di solisti (Renata Baldissari, Wilma Borelli, Beniamino Priori e Ferruccio Fur-

lanetto che ha primeggiato cantando a memoria) e protesti in un'esecuzione «appassionata», incitata da Christian Badae, sono apparsi l'orchestra e il coro rinforzato, per l'occasione, da cantori di Milwaukee.

Quest'anno si sono avuti molti patrocini da parte di enti e istituzioni nell'allestimento degli spettacoli del Festival: la *Messa «O Pulchritudo»* è stata patrocinata dall'Istituto internazionale del Sacro Cuore di Gesù, che si sta dando da fare per la replica dell'esecuzione in San Pietro. Le vie della Provvidenza, co-

me si sa, sono infinite. La eterogeneità d'interessi finirà col disperdere il Festival tra manifestazioni sempre più casuali, sottratte come sono a una visione organica che assicuri all'iniziativa una sua necessità, il suo rinnovamento, la sua autonomia culturale.

Erasmus Valente

NELLE FOTO: uno scorcio di Piazza del Duomo durante il concerto conclusivo e, a destra, Cristian Badae e Carmen Baldrup mentre rispondono agli applausi del pubblico.

## Quattrocentomila gli ospiti

### Dal nostro corrispondente

Spoleto — Chiuso il Festival dei Due Mondi con il tradizionale concerto in piazza e con il bellissimo spettacolo pirotecnico di mezzanotte per la XXII edizione della manifestazione spoletina è l'ora dei numeri. In diciannove giorni a Spoleto sono state presentate ventidue produzioni di lirica, prosa, balletti e concerti per un totale di centoquarantatré rappresentazioni, comprendenti anche le diciassette serate cinematografiche ad ingresso libero della rassegna «Cinema e costume italiano 1929-1944».

Nei vari spettacoli sono state impegnate millecinquecento persone tra maestri, registi, artisti e tecnici dei vari servizi provenienti da quarantatré paesi. Agli spettacoli hanno assistito circa centomila spettatori, mentre a sessantamila si fanno ascendere le persone che hanno utilizzato le quattro mostre ufficiali del Festival, tutte ad ingresso libero.

Rispetto alla precedente edizione della manifestazione vi è stato un incremento degli spettatori del 22%, con un incasso di duecentoquarantamila milioni che supera di trenta milioni l'incasso del 1978, malgrado il minor numero di spettacoli a pagamento effettuati quest'anno.

La manifestazione è stata sorretta finanziariamente dallo Stato con un contributo

di 505 milioni suddiviso tra i settori musica, prosa e turismo della Regione Umbra, con un totale di 90 milioni. Altri contributi sono venuti dagli enti locali, da istituti di credito e dalla Mobili italiana.

Coproduzioni sono state realizzate con il Teatro Branaccio di Roma e con il Teatro di Roma. Dai primi rilevamenti si sono calcolati in quattrocentomila le persone giunte a Spoleto nel periodo del festival e di molto superiore ai 18 miliardi di lire registrati l'anno scorso il movimento di denaro. La richiesta di cambio di valuta straniera è triplicata rispetto al 1978. Molto il lavoro svolto dall'Ufficio stampa che ha assistito trecento giornalisti italiani e stranieri e quindici troupe televisive che hanno effettuato servizi per l'Italia e per l'estero.

Questo, dunque, il bilancio in cifre del XXII Festival dei Due Mondi, e i numeri confermano che quello di Spoleto è un appuntamento al quale la gente risponde in misura crescente. Un motivo di più per sciogliere i nodi che restano ancora aperti, come quello del futuro assetto istituzionale della manifestazione e di una sua maggiore presenza nel territorio, problemi che vedono impegnati la Regione e gli enti locali in un confronto già realisticamente avviato con la dirigenza del Festival.

Gianni Toscano



## Quel film, come una rivincita

ROMA — È nato «per gioco» un nuovo regista italiano. Si chiama Marco Modugno, è il figlio del più celebre Domenico, e ha realizzato un gruppo di amici un film in sedici millimetri intitolato «Bambule». Adesso, l'opera prima di Marco Modugno è stata riversata nel più acconco trentacinque millimetri, e sta per essere distribuita nel normale circuito cinematografico. Costo dell'intera operazione, appena cinquanta milioni.

Marco Modugno — che prepara subito un altro lungometraggio, «Ciccolata», ispirato alla storia di uno dei tanti negri italiani so-

prannominati «figli della guerra» — dice che il suo «Bambule» è cominciato come uno scherzo perché voleva essere «la piccola rivincita di dieci maturandi bocciati, decisi a dimostrare alla scuola e alla famiglia che il diploma non è tutto». E' quasi superfluo aggiungere, quindi, che «Bambule» è un film di sapore autobiografico, su maestri e inquietudini tipicamente giovanili e odierni.

NELLE FOTO: Marco Modugno, Daniele Silvagni e Ciccio Diaz in una immagine di «Bambule».

### CINEMAPRIME

### «Paura»

## Un orco di nome Sigmund Freud

PAURA — Regista: Henri Heiman. Interpreti: Maud Meyer, Albert Medina, Elisabeth Kaza, André Pouesse, Maurice Germain. Horror psicologico. Tratto da un romanzo di G.J. Arnaud, spagnolo-francese, 1978.

Un fanciullone quasi adolescente langue in un gabbio da poppanti. Perché? È ritardato, dice il padre, che con la sua moglie gozoviglia e bada soltanto ai balocchi ai profumi. Il genitore dell'infante sghignasce: è una zoticone catalana assai volgarmente arricchita in Francia. Quindi, non

desta stupore la sua decisione di ingaggiare, a ripetizione, chaperon d'assalto per l'odiato fruguetto. Dopo la scomparsa dell'ultima baby sitter, ecco che ne arriva dunque un'altra, apprensiva e premurosa, ma psicologicamente fragile per via di certi suoi burrascosi trascorsi con gli handicappati. Isolati dal resto del mondo, Pollicino e la sua Pata amoreggiano a dispetto della turpe società che li governa. Ma gli orchi in agguato sono tanti, a cominciare dai fantasmi.

La storia di questo film risale ad un romanzo, ed in

d. g.

## TEATRO - Goldoni apre a Ostia antica

## Rosaura, esperta in strategia domestica

«La donna di garbo» allestita dallo Stabile triestino

ROMA — Rientrato uno sciopero dei dipendenti del Teatro romano, la stagione teatrale di Ostia antica si è avviata tranquillamente e felicemente con *La donna di garbo* di Carlo Goldoni, spettacolo di tournée austriaca e jugoslava, e celebrante in qualche modo i venticinque anni dello Stabile triestino, che con la stessa commedia iniziò nel 1954 la propria attività.

La donna di garbo è Rosaura, cameriera in casa di un avvocato bolognese: intelligente, spiritosa, dotata di non mediocre cultura, esperta di diplomazia domestica, ella incanta tutti, dai servitori ai familiari del suo padrone, e lui stesso, che sarebbe disposto a sposarla. Ma lo scopo di Rosaura non è soltanto quello di sottrarsi alla sua condizione subalterna: già legata da promessa di matrimonio a uno dei figli dell'avvocato, Florindo, studente in quel di Padova, la ragazza tesse, nell'attesa dell'arrivo di lui (figaro di trovarla nella dimora paterna) la trama che dovrà costringere il giovanotto a tener fede al suo impegno.

Personaggio complesso e ambiguo, Rosaura blandisce i vizii, i vezzi, le manie degli altri e poi li sottopone a critica, in termini teatrali, rappresenta il passaggio dalla maschera, dal carattere, dal tipo a figure più articolate, dialettiche. La «centralità» della situazione è dichiarata dalla regia di Francesco Macedonio e dal lineare, stilizzato impianto scenico di Sergio D'Ossola (setti anche i costumi). Folto di siparietti: alla fine, siamo davanti come a una serie di ribatte in miniatura, dove, ad eccezione appunto di Rosaura, che si colloca «al di qua», in veste di demituro, tutti giacciono abbandonati, quali marionette cui il «destino» abbia allentato i fili.

Ancora un motivo che l'allestimento rileva, non senza forzature, ma con effetti d'immediata comicità, è la sottile carica erotica che inerva la strategia casalinga della protagonista: discussa con l'avvocato una squisita questione giuridica, o faccia balenare agli occhi dell'ingordo Arlecchino un lauto pasto, la vediamo renderli succubi del proprio fascino carnale, oltre che mentale, ma sempre frenandosi sul limite del lecito.

Del resto, questa edizione della *Donna di garbo* tende ad essere molto a «divertire» il pubblico, e gli attori mede-

simi. Non c'è dubbio, ad esempio, che Gianni Galavotti se la spassi nello spingere all'estremo la voluttà affettiva vocale e gestuale, ben nota ai suoi spettatori. Quanto a Leda Negroni, è una Rosaura di bel piglio e di sicurezza. Carlo Montagna ha toni giusti nei panni, abbastanza stretti, di Florindo. Piuttosto saporito il contorno: qui fanno spicco Vittorio Franceschi, che è Ottavio, fissato col gioco del lotto e la relativa cabala e i sogni premonitori, sino ad assumere egli stesso sembianze spettrali; Antonio Paola, un cicisbeo assai pertinente, Bob Marchese e Franco Jesurum (rispettivamente Brighella e Arlecchino).

La platea del Teatro Romano, pur non troppo gremita, ha salutato festosamente, con risa frequenti e fitti applausi, gli interpreti e i diversi artefici della rappresentazione.

Aggeo Savioli

### Il Teatro di Roma in autunno

ROMA — Il ventaglio di Goldoni sarà la nuova produzione del Teatro di Roma che inaugurerà in autunno la stagione all'Argentina con la regia di Luigi Squarzina. Verrà inoltre, ripresa *Misura per misura* di Shakespeare, diretta anch'essa da Squarzina, che, rappresentata con grande successo nel primo anno della nuova gestione del teatro di Roma, è ancora richiesta da un vasto pubblico nella capitale, nella regione e in altri centri. *Misura per misura* dovrebbe anche essere riproposta all'aperto nel quadro delle iniziative estive 1980.

Una iniziativa di particolare rilievo caratterizzerà da quest'anno il programma del Teatro di Roma, cioè la realizzazione di un progetto per la presentazione di un nutrito ciclo di spettacoli internazionali di alto livello che saranno distribuiti lungo l'arco della stagione.

Il consiglio di amministrazione che ha preso le sue decisioni all'unanimità, non ha ritenuto invece includere nel cartellone il *Faust* di Geronetti.

Nel cartellone figurano spettacoli e ospiti prodotti da altri teatri a gestione pubblica.

### Un premio per Piera Degli Esposti

BORGIO VERREZZI — L'attrice Piera Degli Esposti ha vinto il Premio «Veretum» per la sua interpretazione di *Electra* di Hofmannsthal e di *Molly cara*, un monologo dell'ultimo capitolo di *Ulisse* di James Joyce.



Il regista americano Francis Coppola

### Teatro in piazza da domani

## Sette seminari al Festival di Santarcangelo

SANTARCANGELO — Si apre domani a Santarcangelo di Romagna Corriano e Verucchio, il IX Festival internazionale del teatro in piazza che si concluderà il 29 luglio. Tema della manifestazione sarà «I villaggi del teatro», ossia lo scambio fra le culture dei gruppi teatrali e quelle delle comunità locali.

Tre saranno i gruppi-guida per tutta la durata del Festival, l'Accademia Rucchi di Varese a Verucchio, il Teatro Polacco di Fara Sabina a Carriano e gli Els Comediants di Barcellona a Santarcangelo. Questi gruppi, assieme ad altri, si insedieranno nel paese per presentare la propria cultura ed il proprio modo di vita. Ai tre villaggi se ne aggiungerà un altro, durante l'intera manifestazione, il gruppo polacco Gardzienice Osrodel Realizacji viaggerà attraverso paesi dell'Appennino per costruire in ognuno di questi, assieme agli abitanti, momenti spettacolari.

Il programma prevede, per il 22, 23, 24 luglio, una manifestazione realizzata da «campioni» dello spettacolo di strada e del circo.

La sezione pedagogica del festival avrà come tema il confronto tra le diverse realtà sociali e culturali nel riguard della grande tradizione teatrale dell'Occidente. Si svolgeranno sette laboratori dedicati ad aspetti diversi

di questa tradizione, sul tema «I maestri della tradizione occidentale». Dal 19 al 27 luglio, il seminario «La clownerie» fondatore del Cirque Alfred di Fraga e pedagogo della scuola di Vercello in Svizzera (è rivolto a venti persone che abbiano già compiuto esperienza teatrale); dal 20 al 27 luglio Rick Kari, collaboratore di Erwin Piscator e insegnante all'Università di Upsala (Svezia) dirigerà «Principi del teatro del movimento» (per venti persone); dal 18 al 22 luglio Rolf Scharre, pedagogo al Conservatorio di Colonia e all'Emerson College di Boston, dirigerà «La pantomima, presupposti spirituali e tecnici» (per venti persone); dal 23 al 25 luglio, la ricerca del proprio comico, seminario diretto da Pierre Bulan, allievo di Lecoq e docente nella scuola nomina di Parigi (venti persone); dal 20 al 25 luglio, «Il teatro della parola», diretto da Paolo Giannina con la presenza di Orazio Costa (sette partecipanti e trenta auditori); dal 24 al 28 luglio, «L'autobiografia di un impegno» diretto da Dario Fo, aperto a duecento partecipanti. Infine, dal 22 al 28 luglio, «La musica del teatro», diretto da Giuseppe Bertone, con la presenza di Roberto De Simone (trenta persone).

### Un regalo del regista americano

## Coppola manda a Castro il suo «Apocalypse now»

LONDRA — Il regista americano Francis Ford Coppola ha regalato una copia del suo ultimo film *Apocalypse now* al «leader» cubano Fidel Castro. Lo afferma il settimanale americano dello spettacolo *Variety* riportando dichiarazioni del critico britannico Derek Malcolm, di ritorno a Londra da un viaggio a L'Avana.

Coppola e Castro sono molto amici. Il regista americano è stato un paio di volte a L'Avana (una delle quali guidava una delegazione di progressisti di Hollywood) e si è interessato per organizzare un festival del cinema cubano negli Stati Uniti. Anni fa Coppola pensò di gira-

re alcune scene del suo *Paradise* all'«Habana Libre» (Hotel Hilton Avana) costruito nel periodo della dittatura di Fulgencio Batista da Mayer Lansky, un uomo notoriamente legato alla mafia. Ma il progetto non andò in porto per alcune perplessità espresse da Castro sulla sceneggiatura. Ciò, però, non guastò l'amicizia tra il leader cubano e il regista. Bisogna ricordare che a seguito del blocco imposto dagli Stati Uniti all'esportazione di merce verso Cuba, il governo di Castro è costretto ad utilizzare copie abusive film americani per la programmazione nelle sale cinematografiche cubane.

### Chiuso il festival

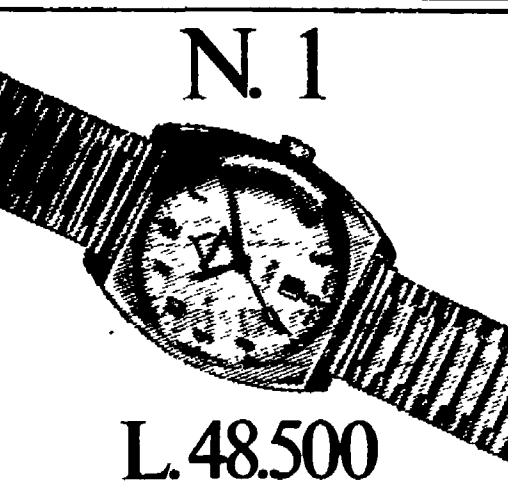
## A Trieste Asteroid d'oro a un film polacco

TRIESTE — Il film polacco *Volo di prova di Pirz* è stato riconosciuto come la miglior pellicola presentata in concorso al 17. Festival internazionale di Trieste. Al film, del regista Marek Piestrak, è andato perciò l'Asteroid d'oro. Il miglior attore, premiato con l'Asteroid d'argento, è l'inglese Johnson Yap, protagonista del *Ragazzo bionico*, una co-produzione anglo-filippina. Stesso premio la giuria ha destinato a *Plutonio*, una realizzazione della Repubblica Federale Tedesca, riconosciuta come il miglior film televisivo (quello per la miglior attrice non è stato assegnato).

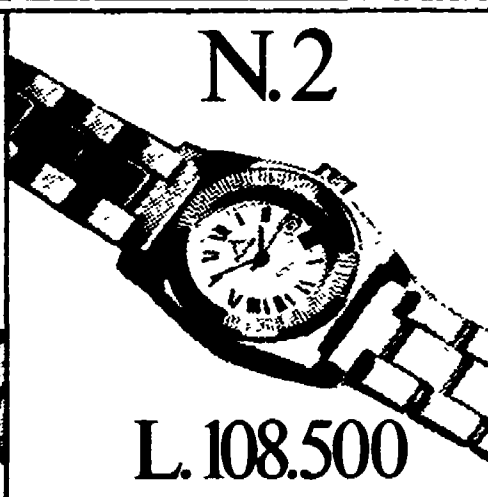
La giuria ha poi destinato il sigillo d'oro della città di Trieste per il miglior cortometraggio al film *S.O.S.*, realizzato per l'Italia dal regista Guido Manuli. I due premi speciali a disposizione della giuria sono stati assegnati, con voto unanime, al cortometraggio *Contatto*, presentato dall'Unione Sovietica, ed *Energia di dieci*, realizzato dagli Stati Uniti.

È stata infine decisa una menzione speciale per il *fanciullo dell'infinito*, pure di produzione americana. La giuria era composta dagli esperti di cinematografica fantastica: Vincente Aranda (Spagna), Jerry Bereda (Polonia), Irina Kokoreva (URSS), Roger Menevell (Inghilterra), Paul Michaud (USA) e Bernardino Zappone (Italia) ed ha visionato 27 pellicole presentate da 14 Paesi. La cerimonia di consegna dei premi è avvenuta al Castello di S. Giusto.

## Trittico Proletaire 3 aristocratici Svizzeri a prezzo proletario.



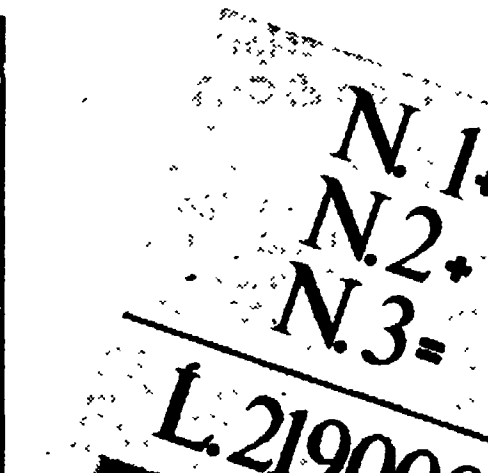
L. 48.500



L. 108.500



L. 111.000



L. 219.000

Permettersi tre orologi svizzeri tutti insieme non è cosa da poco: un «trittico» di altissima precisione, raffinatissima tecnologia. Proletaire, una nuova marca di grande qualità, lanciata alla conquista del mercato italiano con un'alleante formula di vendita: tre orologi eccezionalmente offerti al prezzo di due. Tre Proletaire per segnare i 3 vostri momenti più significativi del lavoro, del tempo libero, della vacanza.

Proletaire per vivere il tuo tempo  
Importazione e distribuzione in esclusiva per l'Italia S.O.R.R., s.r.l. - P.zza Santa Maria Belladonna, 1 - 20123 Milano.